



Sapevano di Moro  
Sono tutti  
morti

Dalla Chiesa, Pecorelli, Santovito, Santillo, Varisco, Chicchiarelli, Giovannone, Stark: uomini assai diversi, alcuni indagarono con coraggio sul caso Moro, altri depistarono per fini misteriosi. Sono tutti morti e, tranne qualche eccezione, sono tutti morti ammazzati. Sono così andati smarriti «ricordi», legami, ricostruzioni che sarebbero davvero importanti per capire chi, in quei giorni, attentò alla democrazia. Ripercorriamo queste storie.

A PAGINA 4

### «L'Espresso» esce con la copertina bianca

La copertina tutta bianca, tranne una piccola scritta: «Questo spazio non è in vendita» così apparirà domani in edicola l'Espresso. Un modo - dicono al settimanale - per denunciare il danno arrecato alla stampa dal duopolio tv (Rai e Berlusconi) che succhia quote crescenti di pubblicità. Una tendenza che è destinata ad accentuarsi con l'opzione zero inventata da Dc e Psi. Sulla legge per la tv Veltroni replica a Intini.

A PAGINA 3

### Un memoriale del boss Michele Greco

«Ho frequentato cardinali (Ruffini) e uomini politici (Mazzarella), ho sempre pregato e letto testi sacri...» Michele Greco, il «Papa», il capo assoluto di Cosa nostra, due volte condannato all'ergastolo, ha scritto di suo pugno una memoria difensiva. Ne viene fuori, ovviamente, l'autoritratto benevolo di un uomo di campagna amante del buon vino e delle belle compagnie. Il «Papa» cita molti amici e quasi tutti, prima o poi, sono morti ammazzati. Leggiamo queste pagine.

A PAGINA 7

### È giovane il jazz dell'estate

Estate e jazz sono quasi sinonimi nel nostro paese: decine di festival, concerti a valanga, alcuni buoni altri meno. Quest'anno il cartellone è fitto come sempre anche se mancano gli «eventi». In compenso ci saranno tanti «vecchi» e in più un bel numero di giovani talenti da Courtney Pine a Tim Berne, da John Zorn a Andy Sheppard. Anzi proprio loro saranno i protagonisti dell'estate jazzistica. Pubblichiamo il calendario di tutti i festival maggiori. Una guida utile per girare l'Italia al suono del jazz.

A PAGINA 24

## Editoriale

### Fotografate quei ministri di profilo

LUCIANO VIOLANTE

Il senatore Antonio Andò, relatore dc all'Inquirente, ha impiegato circa duecento pagine per sostenere che l'accusa contro gli ex ministri Darda e Nicolazzi è manifestamente infondata. Tabulari, confessioni, conti correnti, libretti bancari non bastano quando si tratta di uomini di governo. In un futuro manuale bisognerà scrivere che i ministri vanno fotografati di fronte e di profilo mentre ritirano la tangente, per stabilire che l'accusa contro di loro può assumere qualche barlume di fondamento.

Dimenticate le solenni promesse fatte agli elettori durante il referendum, torna il vizio di sempre. La maggioranza fa quadrato attorno ai propri uomini, qualunque cosa abbiano commesso. La politica non come alto servizio nei confronti del paese, ma come piedistallo per prepotenze e presupposto d'impunità. Il rischio è grave. Da garante del rispetto della legge nei confronti di chiunque, il sistema rischia di trasformarsi in garante dell'impunità di chiunque abbia un po' di potere da scambiare.

Non sosteniamo la responsabilità ad ogni costo. Tant'è che la lucida relazione del senatore comunista Battello chiede l'approfondimento delle indagini per l'ex ministro Vittorio Colombo, non ritenendo per lui sufficienti le prove in atto.

Ma ci battiamo contro il principio d'irresponsabilità, che apre porte e finestre alle pressioni corrottive, recita i peggiori nel sistema politico e tiene lontani i galantuomini. Celli riesce a girare liberamente per l'Italia, a lanciare messaggi e allusioni, a far visite di cortesia o d'altro a questo o a quel potente di turno, a farsi ossequiosamente ricevere da magistrati che dovrebbero invece seccamente interrogarlo, perché la leva su quelle parti del sistema politico ed istituzionali che sono deboli, corrotte, ricattabili, perché cresciute all'ombra dell'irresponsabilità.

Inquirente si è costituita da tempo come l'anello finale di questo circuito della irresponsabilità. Non è un luogo d'analisi delle eventuali colpe. È il posto di dove si trae nuova vigoria, è un rigeneratore bagno d'innocenza; di lì perciò si può ripartire per nuove imprese.

Ma non c'è solo l'inquirente. Il ministro della Giustizia ha presentato alla Camera una proposta di legge (n. 2441) che costituisce un vero e proprio salvacondotto per i corrotti ma solo dove - è il colmo della beffa - la corruzione è più estesa. Quando il sistema corrottivo è talmente ramificato da creare un vero e proprio stato di soggezione nel cittadino (la mente corre al ministero dei Lavori pubblici e ad alcuni uffici comunali di Catania), le pene non sono più gravi ma più tenui. Il corrotto che intasca la tangente può cavarsela con quattro mesi di reclusione, sospensione cauzionale e gli altri benefici di legge come è scritto nelle sentenze. I suoi colleghi di zona meno fortunate, ove la corruzione non ha ancora prevalso sulla legalità, rischiano invece da quattro a dodici anni. Ma se s'impegnano e ce la mettono tutta difendendo per ogni dove ricatti e intimidazioni, saranno premiati. Sembra un'appendice ai viaggi di Gulliver, ma è un disegno di legge presentato da un ministro della Repubblica e offerto a un Consiglio dei ministri ugualmente convocato a palazzo Chigi per l'occasione.

Due Italie si scontrano. Quella vecchia dei ricatti, delle impunità, delle corruzioni, dei terrorismi e del loro uso politico. E quella moderna che si impegna davvero per le riforme istituzionali, che si confronta civilmente su un tema drammatico come l'aborto, che si batte per il diritto al lavoro e alla giustizia.

## VERTICE IN CANADA

Inizia oggi il quattordicesimo summit dei paesi più industrializzati dell'Occidente

# I sette grandi a Toronto Per Reagan è quasi un addio

Oggi si apre a Toronto il 14° vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente. Sarà anche il vertice di addio per il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. Sarà quindi anche una sorta di bilancio dell'era reaganiana: forse anche per questo il clima ufficiale è particolarmente ottimistico, sia sulle prospettive economiche, sia sullo stato delle relazioni Est-Ovest.

DAI NOSTRI INVIATI

FRANCO DI MARE MARCELLO VILLARI

TORONTO. Passerà alla storia come il vertice del trionfo del reaganismo, delle sue ricette in campo economico e nel campo delle relazioni Est-Ovest, nella misura in cui il presidente americano va ripetendo che l'Urss ha inaugurato il nuovo corso dopo che lui gli aveva mostrato i muscoli?

La tentazione è certamente forte, ma «purtroppo» non sembra che, anche in Occidente, tutti siano convinti che le cose siano andate effettivamente così. Probabilmente quindi avremo un esito finale molto più moderato.

Proprio in vista del summit di Toronto un gruppo di autorevoli uomini politici ed economisti - tra i quali Paul Vol-

cker, ex presidente della Fed (la banca centrale americana), Guido Carli, Henry Kissinger, Etienne Davignon e altri - ha inviato al settimanale britannico «Economist» una sorta di documento «alternativo» a quello che essi ritengono sarà il generico e retorico documento finale del vertice dei sette grandi. Vi si denuncia con insolita durezza i rischi di un nazionalismo economico montante e la grave lentezza del processo di riaggiustamento dell'economia mondiale.

Comunque qui a Toronto si discuterà di agricoltura, dove



Due agenti di pattuglia davanti al «Convention center» di Toronto dove oggi inizia il vertice dei sette grandi

A PAGINA 9

## Attentato ad Ankara: catturato un «lupo grigio» Spari in pieno congresso si salva il premier turco



La gente cerca di fuggire e cade a terra, un attimo dopo l'attentato contro il premier turco

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 8

## Domani il Cc Attesa nel Pci e tra i partiti

Si riuniscono domani il Cc e la Ccc comunisti per discutere la lettera di dimissioni di Natta e provvedere agli «adempimenti conseguenti». La vigilia è segnata da un accentuato interesse per la riunione, come dimostrano i pronunciamenti di organizzazioni comuniste e di esponenti dei vari partiti e i sondaggi condotti da organi di stampa. Tema dominante: innovazione politica e nuovo gruppo dirigente del Pci.

ROMA. Alla vigilia della prima delle previste riunioni degli organi dirigenti della federazione di Firenze chiede «una indicazione chiara e immediatamente spendibile nell'iniziativa e nel lavoro del partito» mentre il direttore di «Rinascita», Ottolenghi, scrive che la questione emergente è la messa in fase, con il massimo di tensione unitaria, dei ritmi dell'innovazione politica con quelli del ricambio del gruppo dirigente. La federazione di Siena precisa di non

A PAGINA 3

## Già pentito uno dei nove br di Milano?

Con il blitz di tre giorni fa gli inquirenti hanno messo le mani sulla centrale operativa dell'omicidio Ruffilli. Armi, documenti, appunti, piccoli oggetti trovati nel covo di via Dogliani a Milano riportano infatti all'ultimo assassino delle Br. Non si sa se tra gli arrestati vi siano anche alcuni dei killer del parlamentare dc, quasi certamente però qualcuno di loro sta collaborando con gli inquirenti.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Forse qualcuno sta parlando. Gli inquirenti non lo dicono apertamente ma lo fanno capire. E sono convinti di aver messo le mani sulla centrale operativa dell'omicidio Ruffilli. Da uno dei sei fiancheggiatori arrestati starebbero venendo informazioni preziose sull'attività delle «nuove Br» e sull'assassinio del senatore dc, altri si sarebbero già «dissociati». Intanto

LUCA FAZZO A PAGINA 5

## Gullit e i suoi dovranno affrontare i tedeschi In semifinale Italia contro Urss Olanda qualificata per un soffio

Come pronosticato da molti alla vigilia, sono Olanda e Urss le due semifinaliste che affronteranno Italia e Germania (che già si erano qualificate venerdì sera). I sovietici (3 a 1 all'Inghilterra) hanno conquistato il primo posto nel loro girone e affronteranno l'Italia. L'Olanda si è qualificata per un soffio battendo per 1 a 0 a otto minuti dalla fine l'Eire. Ora dovrà vedersela coi tedeschi.

Gli Europei hanno scelto. Dopo Italia e Germania anche Olanda e Unione Sovietica, a Stoccarda, si contenderanno l'ingresso in finale. La gara tra tedeschi e olandesi è in programma martedì, il giorno dopo toccherà agli azzurri. Ora tutto è possibile. Ciascuna delle quattro semifinaliste sembra poter puntare

al titolo e, d'altra parte, nessuna delle quattro può dirsi irrisolvibile. Ieri si sono svolte le due ultime partite del secondo girone. L'Unione Sovietica non ha faticato più di tanto ad ottenere i punti della sicurezza contro un'Inghilterra decisamente sconclusionata. Tre a uno il risultato finale per i sovietici che in campo hanno presentato anche il portiere Dasaev dato alla vigilia per indisponibile. Saranno proprio gli uomini di Lobanovsky a conten-

dere gli azzurri il passaggio alla finale. Un accoppiamento che i ragazzi di Vicini non hanno cercato ma che complessivamente gradiscono molto. Eppure l'altra possibile nostra avversaria, l'Olanda, ha strappato la qualificazione a soli otto minuti dalla fine di una partita che l'ha vista opposta alla sorpresa di questi campionati, l'Irlanda di Jack Charlton. I giocatori dell'Eire sono stati superati ed eliminati da un fortissimo gol di Kieft, entrato a dar manforte ad un attacco quello olandese, apparsa per tutto il primo tempo privo di peso. Certamente non è la classe a far difetto agli «arancioni», piuttosto sotto accusa sono le scelte del tecnico Michels che non riesce a

mettere d'accordo le grandi qualità dei vari Gullit, Rijkaard e Van Basten.

In casa azzurra il clima è ufficialmente sereno, tranquillo. Grandi elogi ad Altobelli, autore del gol-lampo contro i danesi che ha messo la nazionale a riparo da ogni sorpresa. Paradossalmente questo Altobelli uomo vincente può creare a Vicini qualche problema. Si è tornati a parlare di «satisfazione programmatica», una soluzione tecnica che gli altri nazionali azzurri avevano adottato, tutte con risultati non proprio esaltanti. Fortunatamente i protagonisti fanno di tutto per smussare i toni. E Altobelli annuncia: «Con gli Europei saluto in bellezza la maglia azzurra».

CAPRIO, PIVA, RIVANO ALLE PAGINE 28 e 29

## Quando Craxi non parlò di Nagy

Il giorno era il 13 aprile del 1984. La città era Budapest. I protagonisti erano Bettino Craxi, presidente del Consiglio dei ministri e segretario del Psi, e Janos Kadar, segretario generale del Partito operaio socialista ungherese. A leggere la cronaca dettagliata che pubblicò il giorno dopo l'«Avanti!», il loro incontro durò un'ora e quaranta minuti. I temi affrontati furono diversi, a cominciare da quelli giusti del disarmo (erano i mesi in cui si cercava di evitare l'installazione dei missili a Comiso attraverso un negoziato con il Patto di Varsavia). Ma, stando sempre a quella cronaca del quotidiano socialista, il nome di Imre Nagy non fu mai pronunciato. Omissione dell'inviato al seguito? Difficile da credere.

Tre giorni prima, l'11 aprile, in un'altra città, Roma, l'annuncio dell'incontro fra Craxi e Kadar veniva dato con queste parole sempre dall'«Avanti!»: Craxi «sarà ricevuto da Kadar, il segretario del Pci ungherese che resta la figura carismatica di questa

Ungheria che, superate non senza travagli le drammatiche lacerazioni di trent'anni fa, si è messa speditamente in marcia verso nuove sperimentazioni in campo economico e politico meritevoli di grande attenzione e rispetto. Un motivo di più per convogliare sul paese danubiano l'interesse e la simpatia del governo italiano».

Passano quattro anni e due mesi. La città è sempre Roma, i protagonisti quasi tutti gli stessi (stesso giornale, stesso portavoce di Craxi). Cambiano solo le parole, anche se in modo radicale. Un solo esempio: «Le drammatiche lacerazioni di trent'anni fa diventano «materia che investe valori morali». Come si spiega questo borsino di «valori morali», invocati nel 1988 e ignorati, anzi cancellati, nel 1984? Spiegazioni ci sarebbero, quando si suggeriscono parole come «cinismo» e «schizofrenia» e sono talmente chiare che è inutile perder tempo per cercare quella più convincente.

Portavoce di Craxi torna a polemizzare con l'intervista a Karoly Grosz, che abbiamo pubblicato ieri. «Si ha l'impressione - scrive - che il Pci sfiori o il cinismo o la schizofrenia. Se fossero in gioco soltanto valori politici o tattici, ciò sarebbe sopportabile: non lo è in materia che investe valori morali e di strategia politica».

RENZO FOA

Purtroppo bisogna vincere un senso di sgradevolezza, nel momento in cui si è tirati in polemiche come queste, che partono da un nome nobile della storia, appunto quello di Nagy, da un atto ignobile che fu il processo - secondo il copione di quelli di Stalin - che troncò per mano di un boia la sua vita e dalla richiesta pressante di giustizia, di un atto di civiltà affinché in Ungheria sia ridato - ricorriamo alle parole di Alexander Dubcek nell'intervista all'«Unità» - «l'onore politico», non potendo ridargli la vita, al primo ministro del 1956 e ai suoi compagni così ingiustamente condannati. Lo stesso senso di sgradevolezza provato giovedì scorso quando, sempre il portavoce di Craxi, riuscì a polemizzare con «l'Unità» perché aveva pubblicato senza accompagnarlo «neppure con una ri-

già di commento» il testo dell'appello lanciato dai familiari dei processati nel '56 e da altre trenta personalità ungheresi. Invece di porre la domanda più giusta, cioè perché quel testo fosse stato mandato proprio all'«Unità» o perché «l'Unità» lo avesse pubblicato ricordando a tutti, per prima, che stava per cadere il trentesimo anniversario di un crimine politico che laggiù, sia sulle rive del Danubio che su quelle della Moscovia, resta una pesante pagina bianca della storia. Anche un'altra domanda si dovrebbe porre: perché proprio sulle rive del Danubio noi dell'«Unità» siamo andati a parlare di Nagy e perché non c'è traccia da nessuna parte di analoghe domande poste da Craxi quattro anni fa. Se la «materia investe valori morali» - e siamo tutti d'accordo - è proprio il caso di chiederne. Siamo parlando di questo decennio. Non del giudizio di Togliatti di trent'anni fa che fanno parte di un'altra cultura, di un'altra tradizione, di un altro Pci.